

essa, perchè desse due bastimenti a vapore. Era quella medesima che dette il *Cagliari* al Pesacane, e poi tanto reclamante innocenza l'aveva avuto restituito per forza inglese. Questa volta pretese vendere i legni, e l' *Medici* pur ne convenne il prezzo; ma non volea consegnarli sulla nuda firma del Garibaldi. Voltisi allora al Farini ministro dell'interno, questi non poteva firmare come ministro, nè il volea come privato, senza essere da altri garantito; onde si pensò farvi entrare il re. Fecesi istrumento per man di un notaio Badigni a Torino, dove i legni fur venduti; e v' intervenne il Medici pel Garibaldi, il general Saint-Frond pel re, e il Riccardi pel Farini. Impertanto lasciati nel porto genovese i due bastimenti il *Piemonte* e il *Lombardo*, il Bixio vi simulò violenza; su la mezzanotte con quarant' uomini v' andò dal porto interno su due barche; e preseli, sendovi dentro pochi conniventi. Nondimeno il Garibaldi segnò di sua mano a' direttori della Compagnia un attestato d'aver egli tolto violentemente i legni; attestato simile a quello del Pesacane, ch'ebbe virtù di persuadere Inghilterra dell'innocenza de' Rubattino. Tosto i due battelli dato fuoco uscirono dal porto, e gittarono l'ancore presso il quartiere della Foce, presente gran popolo; e vi s'imbarcarono munizioni, bagagli, armi, e uomini. Questi arrivavano in carrozze tra amici e parenti, plaudente la moltitudine. Il Garibaldi con mille e dugento seguaci d'ogni nazione, e pur con qualche ufficiale e soldato sardo in divisa, con quasi nessun napoletano, si partì sul far del giorno, egli sul *Piemonte*, il Bixio sul *Lombardo*. Parve la spedizione degli Argonauti per rapire il vello d'oro. E oh quanti milioni d'oro fur rapiti alle contrade nostre, che per nuove traditrici Medee videro seminate per le terre le membra de' suoi figli! Ecco frutto di civiltà: spedizione di avventurieri, in pieno dì, nel mezzo del secolo XIX, per ispogliare e imbarbarire un popolo civile. Ma erano scesi Francesi in Italia.

Il condottiero, partendo, mandò lettera a re Vittorio, scritta affinché il mondo non credesse alla complicità di lui. Diceva anch' egli aver sentito *il grido di dolore della Sicilia*, e che aggiungerebbe altro gioiello alla sabauda corona. Scrisse al medico Agostino Bertani, incaricandolo d'unire a possa uomini, arme e danari, per soccorrere la spedizione che andava in Sicilia a combattere i nemici d'Italia. Die' un ordine del giorno incitatore a'suoi, e che il grido di guerra sarebbe *Italia e Vittorio Emanuele*. Avea preparate e diffuse altre proclamazioni: una agl' Italiani, onde ogni città ribellasse; altra a'soldati italiani, dicente *doversi sbarazzare il mezzogiorno d'Italia*; altra all'esercito napoletano, perchè i Sanniti e i Marsi s'unissero a'Siculi e a quelli del settentrione; altra a'Siciliani che s'armassero tutti, altra a'popoli del Napolitano che imitassero Sicilia. Questa era pur firmata da Giuseppe Ricciardi e dal barone Stocco, e finiva: *I fratelli del settentrione non ambiscono che l'amplesso vostro*. E il vedemmo! Ma il Ricciardi, o malato come disse, o che ricordasse Calabria e il 48, non partì. L'ultima proclamazione volse a' Romani, e disse: *Distruggete lo straniero, e i preti*. Non credo intendesse stranieri i Francesi, pei quali avea possa da far quelle bravate; stranieri intendeva i Napolitani, il papa, Francesco II, propugnatori del dritto patrio.

Partito, ecco i Rubattino far subito un simulacro di protesta pe' due legni presi *con violenza*; e l' mattino stesso viene ordine rumoroso da Torino a Genova, catturassero l'arme, sorvegliassero le coste! e più fu spiccata dal porto la flotta regia, con ordine visibile d'impedire lo sbarco garibalde-sco in Sicilia, ma veramente per proteggerlo. S'è poi trovata lettera di pugno del Cavour al Persano ammiraglio, così: *Vegga di navigare tra Gari-*

*baldi e gl'incrociatori napolitani. Spero m'abbia capito*. E il Persano rispondeva: *Credo aver capito, e dato il caso, ella mi manderà a Fenestrelle*. Tai lettere oggi il governo italico fa stampare; perchè preso il tutto, per non dar le parti, vuol far vedere come esso fece la rivoluzione. E dice il vero; ma si vide mai cinismo e ingordigia simile, da spiattellare come vanti cotali infami vergogne?

#### §. 22. Fatto del Zambianchi.

Il Garibaldi al mattino del 7 scese a Talamone, porto di Toscana. Quivi lasciò un Zambianchi con dugent'uomini; del resto fe' sette compagnie, con capitani i nominati Bixio, Orsini, Stocco, La Masa, Anfossi, Carini e Cairoli. Un Musto pose a capo de' carabinieri genovesi, il Sirtori allo stato maggiore, un Minutelli al Genio. Ciò scrisse in ordine del giorno che finiva: *la organizzazione è la stessa dell'esercito italiano cui apparteniamo*. A sera si rimbarcò, ponendo due compagnie sul *Piemonte* co' carabinieri genovesi e lo stato maggiore, e cinque sul *Lombardo*. Al mattino fu ad Orbitello sulla stessa costa: egli vestito da generale sardo, benchè si fosse dimesso, facevasi rispettare da' comandanti del luogo, e mandò un Turr ungaro, gran Massone, suo aiutante di campo cui chiamò colonnello, al governatore d'Orbitello; il quale per ordine del Fanti ministro di guerra, gli die' centomila cartucce, quattro cannoni e trecento cariche. Allora fe' comandante le artiglierie l'Orsini, nostro disertore del 48, e alla sua compagnia surrogò un Furno. A Piombino e S. Stefano, già nostri antichi presidii, ebbe carbon fossile, piombo e altre arme e munizioni.

Il Zambianchi era già impiegato papalino nelle dogane, messosi nel 48 a capo di sicarii; sicchè durante l'assedio di Roma avea fatto scannare parecchi preti, sospetti di favorire i Francesi. Questi dunque scelto a redimere lo stato della Chiesa, aggiunta a'dugento altra masnada de'dintorni, accozzata col permesso degli uffiziali sardi, passò la frontiera toscana, e s'inoltrò rapinando verso il lago di Bolsena; e taglieggiando i villani si spinse a Latera nel Viterbense, e la sacchaggiò. Il colonnello papalino Pimodan, udito che a'19 maggio quella gente era al villaggio Grotte, v'accorse da Montefiascone, con soli sessanta carabinieri a cavallo e l' loro capitano Luigi Evangelisti; e mentre gavazzavano per taverne e bagordi sparpagliati, improvviso li colse, ne uccise e ferì parecchi a colpi di stocchi, e li mise a sbaratto. I contadini del paese fecero il resto. Fuggirono sì ratti in Toscana, che sopravvenuti gli Zuavi del papa, non li poterono raggiungere. Fu tra'morti trovato un altro Orsini, fratello di quello giustiziato a Parigi per le bombe al Bonaparte; e avea lettere addosso, provanti come il governo di Torino lor pagava le spese.

Caduta l'impresa così, il Cavour stempò nel *Giornale Uffiziale di Toscana* che il governo volea disarmare il Zambianchi, non averlo potuto pei fiumi grossi. Autore e pagatore di quell'orde, dettava tale bambinesca protesta; se vincevano, se ne vantava come fe' per Sicilia. Questa era la gran mente italica! Il ministro russo a Torino gli sguainò in viso l'ordine uffiziale, che ingiungeva al comandante d'Orbitello di dare al Turr quanto chiedesse. Il Cavour per farsi credere arrestò il Zambianchi; e a mostrar sua onestà fecegli anche il processo, per *attentato a mano armata contro uno stato straniero*; ma costui dalle carceri toscane spiattellò la verità; e venimmo a sapere ch'ei non alle terre papali, ma agli Abruzzi era volto, per mettere il fuoco altresì sul Tronto.